

La Pescheria di Ortigia tra cambiamento e tradizione

Summary: THE FISH MARKET OF ORTIGIA BETWEEN CHANGE AND TRADITION

The fish market of Ortigia (Syracuse) is one of the most picturesque and typical historical markets of Sicily. Its origins date back to the first half of the Nineteenth century. From then its history has been marked by many vicissitudes. Today the "Piscaria" has become at the same time an attraction for the tourists who come to visit Syracuse and a place where the local identity is still very strong. A place where people meet not only to trade and deal, but also to consolidate their bonds of belonging to their city.

Keywords: Historical Markets, Syracuse (Sicily), Commerce.

I mercati, fin dall'antichità, sono stati luoghi di scambio di merci e di messaggi. Carri, banconi, chioschi popolavano quotidianamente, nelle città del mondo greco e romano, parte dell'agorà, contrapponendosi, non solo fisicamente, agli spazi del sacro e della politica. In quanto spazio commerciale l'agorà, come il foro, aveva molto spesso un'appendice distaccata, luoghi delimitati che i greci chiamavano *empòria*, deputati al commercio e posti sotto il controllo della polis (Morachiello, 2003, pp. 89-90). Questi solitamente nascevano vicino ai porti, come nel caso del grande mercato del Pireo ad Atene, o accanto ad importanti scali fluviali, come nel caso del foro Boario a Roma, altre volte, invece, nascevano proprio sotto le mura – sia *intra moenia* che *extra moenia* – accanto alle porte urbane, per commerciare i prodotti provenienti dalla campagna. Già allora i mercati non erano solamente degli spazi economici, ma anche degli spazi sociali, spazi della comunicazione verbale e visiva, dove – come oggi – il "rituale" della contrattazione serviva talvolta a rinsaldare vincoli di appartenenza a una comunità, altre volte a istaurare o mantenere relazioni di amicizia con comunità straniere. Come scrive Antonino Buttitta, "scambiare beni materiali significa(va) – anche allora – scambiare beni immateriali: parole e idee, usi e costumi, quanto chiamiamo cultura" (2007, p. 15).

Siracusa fu un importante scalo commerciale fin dall'età del bronzo. In età greca la città, con i suoi due porti, divenne un approdo obbligato per tutte le navi in rotta verso il Nord Africa e la Sicilia occidentale (Manfredi, 1996, pp. 241, 258). Strabone, nella sua *Geografia*, ci dice che lo stato di ricchezza di Siracusa era così eccezionale "che

il nome dei suoi abitanti passò anche in proverbio, dicendosi, di quelli troppo ricchi, che ad essi non basterebbe nemmeno la decima dei Siracusani" (Libro VI, 2, 4). Non sappiamo molto sulla localizzazione di aree mercatali nella città antica, si sa con esattezza che l'agorà, che all'origine si trovava agli estremi dell'Ortigia volti alla terraferma, era situata nella parte più bassa e pianeggiante dell'Akradina, in quello spazio che oggi è, appunto, chiamato foro siracusano. In età medievale e moderna in quell'area, non più centrale ma periferica per il ridimensionamento della città, ristretta in Ortigia, terreni coltivati e pascoli si sovrapponevano su spazi una volta urbanizzati. Nel Seicento il principale quartiere commerciale della città si trovava nella zona di via Amalfitania. Attraverso questo quartiere si accedeva alla piazza del Duomo per chi entrava da Porta Marina, che collegava la città al Porto Grande. Tutta la zona era popolata, oltre che da botteghe, anche da piccoli opifici, come ancora oggi testimoniano le denominazioni dei vicoli adiacenti alla Porta (via dei Cordari, via dei Candelai). È stata ipotizzata anche la presenza di attività mercatali in tutta quest'area vicina al porto già dal Cinquecento.

Le prime notizie sulla Pescheria di Ortigia risalgono, invece, alla prima metà dell'Ottocento, poiché si sa della presenza di venditori di pesce, nei pressi di piazza del Popolo, dal lato del lungomare di levante, che operavano, a quanto pare, in condizioni igieniche molto precarie. A partire dagli anni '40, fino alla fine del secolo, tutta quest'area fu luogo di grandi cambiamenti. Nel 1843, assieme alla demolizione di alcune case, venne costruito un caseggiato sul lato occidentale della piazza.



Nell'anno precedente, il 1842, il conte Amorelli, sottintendente di Siracusa, aveva portato a termine la costruzione del palazzo situato tra la piazza del Popolo (oggi in via De Benedictis) e il palazzo delle carceri borboniche (edificato nel 1834), con l'obiettivo di utilizzare i bassi come stalle e affittare alcuni appartamenti dello stabile ai lettighieri ed alle loro famiglie (Trigilia, 1985, p. 86). Non sappiamo se il conte Amorelli – oltre che da indiscusso spirito imprenditoriale – fosse stato animato nella sua opera anche dai primi principi dell'igienismo medico, diffusisi dapprima in Francia, nei primi decenni del XIX secolo, e poi nel resto d'Europa, e se quindi avesse avvertito il bisogno di ripulire la zona – bonificandola col suo operato – dalla presenza maleodorante dei pescivendoli abusivi. Se pure fosse stato questo il suo intento, di certo rimase vano.

Dopo l'Unità d'Italia tutta l'area nord-orientale di Ortigia andò incontro a nuove e profonde trasformazioni. Dopo che nel 1878 il Ministero della Guerra aveva declassato le cinte murarie a beni demaniali, cancellandole dal novero delle opere di difesa, il Municipio di Siracusa si fece carico dell'abbattimento delle fortificazioni. L'opera di demolizione delle mura, che in realtà era già iniziata dal 1870, fu portata a termine in pochi anni (Adorno, 2005, p. 119). Infine il piano regolatore del 1889 rivoluzionò totalmente l'area umbertina, facendo di fatto sparire la piazza del Popolo, sacrificata alle esigenze dell'espansione edilizia. Al 1889 risale pure il progetto per la costruzione del mercato coperto di via Trento (l'attuale palazzo dell'Antico Mercato di Ortigia), per dare una sistemazione più decorosa ai pescivendoli che continuavano ad operare abusivamente in quella zona. Stavolta, sebbene non furono fortunatamente operati sventramenti (così come era stato inizialmente previsto nel quartiere della Graziella), le nuove edificazioni, sicuramente, avvennero nel rispetto dei canoni igienisti, sconfinati dalle scienze mediche e fatti propri dall'urbanistica europea di fine secolo (Nigrelli, 2005, pp. 41-57). La struttura del mercato coperto, con pianta rettangolare, finestre, arcate e colonne in graniglia, fu ideata dall'ingegnere Troja, che prese ad esempio quella del mercato coperto di Ravenna (Caldarella, 2007, p. 244). I lavori furono consegnati nel 1900. Fino a quel momento il mercato principale di Siracusa era situato nei vicoli della Giudecca, mentre un altro, di ridotte dimensioni e specializzato nella vendita di prodotti ortofrutticoli, sarebbe nato oltre il ponte, nella città nuova, nei pressi della piana del Pozzo dell'ingegnere, a poca distanza dai resti dell'antica agorà.

Durante l'occupazione inglese, nel secondo conflitto mondiale, i venditori ambulanti tornarono a occupare gli spazi esterni, adiacenti al mercato coperto di via Trento. Pescatori e agricoltori, spinti dalla fame, si improvvisarono venditori. Sprovvisi di licenza, occuparono con le loro merci le nuove strade nate a nord del quartiere della Graziella. Per questo e per la presenza di venditori di sigarette di contrabbando l'area contigua a piazza Pancali e al mercato di via Trento venne chiamata dai Siracusani *'u 'ntrallazzu*. Nel dopoguerra, dai primi anni '50, gli ambulanti cominciarono ad occupare le stalle – che furono da essi adibite a botteghe – del palazzo costruito dal conte Amorelli per ospitare i lettighieri. È proprio negli anni '50 e '60 che la *Piscaria* di Ortigia raggiunge la sua massima estensione. Alle botteghe del mercato coperto, soprattutto pescherie e macellerie, si aggiungono, dunque, le nuove di via De Benedictis, specializzate nella vendita di pesce e di frutta e verdura, e ancora un gran numero di ambulanti in particolar modo nel vicino vicolo dei Lettighieri (poi via Lanza). Mentre le attività mercatali si affermavano sempre più all'esterno, il mercato coperto venne chiuso una prima volta a metà degli anni '70 e poi nuovamente a metà degli anni '80. Di recente è stato restaurato con i fondi del Piano Urban 1994/1999 e adibito a "Polo dei servizi per il turista". Attualmente funziona come contenitore di mostre e centro per conferenze e convegni.

Oggi, nel mercato scoperto di via De Benedictis e via Lanza (comprese le appendici di piazza Cesare Battisti, via Giaracà e piazza Pancali), si contano circa una sessantina di attività mercatali tra botteghe e ambulanti. Le botteghe, tutte situate in via De Benedictis, sono 31. Tra queste, 14 sono adibite alla vendita di frutta e verdura, 11 alla vendita di pesce e frutti di mare, 3 alla vendita di formaggi e poi, infine, una macelleria, un negozietto d'abbigliamento, una bottega adibita alla vendita di legumi e una a quella di fiori. Gli ambulanti sono circa una trentina, quasi tutte bancarelle di frutta e verdura. Gli operatori sono quasi tutti locali. Gli esercizi più antichi sono le pescherie, alcune si sono trasferite in via De Benedictis in un secondo momento, poiché prima esercitavano all'interno del mercato coperto di via Trento, altre, come la casa del pesce dei fratelli Cappuccio o la pescheria Quadarella, possono essere considerate delle botteghe storiche, in quanto mantengono la medesima gestione e la stessa ubicazione dagli inizi degli anni '50. Nella diramazione di piazza Pancali si trovano, infine, alcune bancarelle di abbigliamento, per lo più gestite da venditori extracomunitari.

Oggi la Pescheria di Ortigia non è l'unico mer-

cato al dettaglio di Siracusa. A parte la fiera del mercoledì, trasferitasi da pochi mesi da Via Algeri a Piazza Sgarlata e dove si trovano quasi esclusivamente bancarelle di abbigliamento e prodotti per la casa, dal 1980 è presente nella città nuova il Mercatino di Santa Panagia. Oltre un centinaio di venditori occupano gli spazi di via Giarre, via Calatabiano e largo Nicolosi. L'offerta mercatale è molto varia: soprattutto frutta e verdura, ma anche abbigliamento, pesce, prodotti per la casa, formaggi, macellerie, bancarelle di lumache. A parte poche botteghe a piano terra nelle palazzine di via Giarre (soprattutto pescherie e macellerie), si tratta quasi esclusivamente di bancarelle mobili. Vi è da annotare, inoltre, la presenza di una trentina di botteghe prefabbricate in acciaio, lungo il lato occidentale, sempre, di via Giarre. Infine, la presenza di venditori extracomunitari, specie tra gli ambulanti, è più consistente rispetto a quella registrata nel mercato di Ortigia. Nonostante, però, il mercato di Santa Panagia abbia ormai largamente superato nelle dimensioni la Pescheria di Ortigia, per i Siracusani il "mercato" (o meglio *'u miccatu*) è sempre quello di via De Benedictis, mentre quello della città nuova rimane, appunto, il "mercatino". Ciò a testimonianza del fatto che *'a Piscaria* fa parte, oramai, della storia della città e costituisce ancora, soprattutto per i Siracusani più anziani, un luogo importante o per meglio dire un luogo centrale di Siracusa.

Ancora oggi la Pescheria, nei colori, nei profumi, nelle *vanniate*, in tutti i suoi aspetti comunicativi e scenografici, mantiene una teatralità – quasi religiosa – tipica dei mercati storici di Sicilia e del Mediterraneo. Limoni e pomodori ornano i banconi delle pescherie in abbinamento cromatico col nero salmastro delle valve delle cozze e col rosso sanguigno delle carni del tonno. I venditori decantano la bontà delle loro mercanzie, bandiscono i prezzi al ribasso, suggeriscono ricette al passante per preparare le "prelibatezze" esposte sul banco. E poi l'inevitabile contrattazione, momento centrale della compravendita, dove chi vende dimostra di anteporre l'amicizia e il rispetto a tutto. I venditori più anziani rivendicano con orgoglio la propria appartenenza al mercato. Alcuni tra loro ricordano con nostalgia gli anni '60, quando la città, in espansione per lo sviluppo industriale, si riempiva di nuovi Siracusani provenienti dalla provincia. Altri ricordano ancora di quando gli ambulanti meno abbienti sprovvisti di carretto per esporre le loro merci ne chiedevano in affitto uno

ò zzu Natali Peri i lignu, o sforniti di bilancia si rivolgevano a *donna Ciuzza Accolla*. Ricordi individuali che ricompongono, come in un puzzle, immagini della storia recente di questo territorio. In una società che perde continuamente quote di realtà, dove la finzione – per dirla con Baudrillard – si fa reale, i mercati storici, nella loro teatralità, seppur soggetti anch'essi al frenetico cambiamento dei tempi, allo scioglimento dei luoghi, mantengono nei loro limiti spaziali e temporali elementi della tradizione, ormai evaporati in altre stanze dell'agire urbano. Per questo i mercati non sono solamente spazi economici e sociali ma anche spazi geografici, poiché disegnano luoghi dove le persistenze culturali stentano maggiormente ad essere travolte. Riserve di un mondo che cambia.

Bibliografia

- Adorno S., (2005) «Zona Umbertina», in Adorno, S. (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Marsilio, Venezia.
- Arangio A., (2009) «La metamorfosi di Ermete. L'evoluzione del commercio nella città postmoderna: l'esempio di Siracusa», in Cirelli, C. (a cura di), *Città e commercio*, Pàtron, Bologna.
- Baudrillard J., (2007) *L'illusione dell'immortalità*, Armando Editore, Roma.
- Buttitta A., (2007) «Elogio del mercato», in Sorgi, O. (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Regione Siciliana, Palermo.
- Caldarella G., (2007) «I luoghi del mercato. Documenti», in Sorgi, O. (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Regione Siciliana, Palermo.
- Cirelli C., (2007) «La città e il commercio», in Cirelli, C. (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.
- Di Blasi E., (2007) «I negozi storici nella città di Catania», in Cirelli, C. (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.
- Giacomarra M.G. , (2007) «Il mercato: scambio di merci, scambio di messaggi» in Sorgi, O. (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Regione Siciliana, Palermo.
- Manfredi V.M., (1996) *I Greci d'Occidente*, Mondadori, Milano.
- Morachiello P., (2003) *La città greca*, Laterza, Roma-Bari.
- Nigrelli F.C., (2005) «Siracusa. Dove l'igienismo non vinse: la città e i suoi piani tra Ottocento e Novecento», in Adorno, S. (a cura di), *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Marsilio, Venezia.
- Russo S., (1992) *Siracusa medievale e moderna*, Marsilio, Venezia.
- Strabone, (1988) *Geografia. L'Italia (libri V-VI)*, Rizzoli, Milano.
- Trigilia L., (1981) *Siracusa. Architettura e città nel periodo vicereale (1500/1700)*, Eliograf, Roma.
- Trigilia L., (1985) *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Officina Edizioni, Roma.

